

L'Amore contrastato

J. Paisiello

Bastia 1796. 32/3

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

2350

+

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6362

6362

E-V-2592

L'AMORE
CONTRASTATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BASTIA

La Primavera dell'Anno 1796.

DEDICATO ALL'ONOREVOLE SIGNOR

FEDERICO NORRI
DEGNISSIMO SEGRETARIO DI STATO
DEL REGNO DI CORSICA.



6382

IN BASTIA:



di Stefano Batini

3
ONOREVOLE SIGNORE.

2
13. 2. 7

Il Genio nobile dimostrato sempre dall'
ONOREVOLE PERSONA VOSTRA per le
lepidi Prodigjoni Teatrali, animate dalla
musica, che suol sempre dare alle me-
desime un ammirabil risalto, quando ricono-
nosce per autore una penna maestra, ci
ha animati a dedicare all' ONOREVOLE
PERSONA VOSTRA il presente Libretto;

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4
contenente una di tali Produzioni, che ha sempre riscosso il pubblico applauso, come che animata dalla celebre penna di Paesiello.

Ci mancano espressioni per ispiegare i rendimenti di grazie, dovuti all' innata Sua Gentilezza, e cortesia per essersi degnato di benignamente accettar questa Dedica; perchè in tal maniera comparisce alla pubblica luce il Libretto, fregiato del Suo rispettabile Nome.

Si degni dunque l'ONOREVOLE PERSONA VOSTRA, di aggradire nel tempo medesimo l' offerta ancora, che abbiamo l' onore di farle di tutto noi stessi, dichiarandoci con il dovuto rispetto

Di LEI ONOREVOLE SIGNORE

Uñi, Deyñi, ed Obbñi Servitori
Gl' Impresarj.

ATTORI.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don Caloandro.

RACHELINA Ricca Mulinara, e dispettosa in amore.

AMARANTE Cameriera della Baronessa.

Don CALOANDRO Giovine vanaglorioso, cugino di Donna Eugenia, cui stà in obbligo di sposarsi, che poi s' innamora di Rachelina.

ROSPOLONE Governatore, amante occulto di Rachelina.

PISTOFILO Notaro di casa della Baronessa, uomo attempato, ed ignorante pel suo mestiere.

LUIGINO Giovane di poca fortuna, che fa il servente malgradito di D. Eugenia.

La Scena è nel Feudo della Baronessa nelle vicinanze di Napoli.

Poesia di Giuseppe Palomba

La Musica è del celebre Sig. Gio. Paesiello
Maestro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

I Balli sono d'Invenzione e Direzione del Signor
LUIGI FABBRI, ed eseguiti dai seguenti:

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Fabbri suddet. Sig. Marianna Zandonati.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Signori Giamb. Gheri, Catter. Celini, Gius. Regini.

Primi Ballerini mezzo Carattere.

Sig. Fioravante Boresi. Sig. Marianna Fritt.

Con num. 8 Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Notar Pistofolo scrivendo, Caloandro vestendosi affettatamente avanti un tremò, Luigino corteggiando Eugenia, e Lacchè che servono.

Not. Ho formato già il contratto
Salvo calcolo meliori,
State attenti miei Signori,
Che or lo pubblico a voi quà.

Luig. Eug. a 3 Tutti stiamo ad ascoltar.
Cal.

Not. » Io Don Caloandro Pirolo
» Prometto, giuro, e m'obbligo
» Sposarmi a Donn' Eugenia,
» Già vergine ut dixit,
» Coi figli da se habendi,
» E fatti, e faciendi,
» E m'obbligo dipoi
» Di farmi i fatti miei,
» Lei si farà li suoi.
» Io mi farò li miei,
» Con patto sottoscritto
» Di darla anch' in affitto
» Ad un degl' offerenti
» Che più ci vuò applicar.

Eug. Luig. a 3 Che patti avete scritto?
Cal.

Che cosa avete fatto?
Che dite voi d' affitto?
Ah, ah, ah, ah, ah ah,
a 4

Scassate , via scassate ,
Che al corto un tal contratto
Da ridere farà.

Not. Cos' è cotesto ridere ?
Che dite di scassare ?
Sò ben quel che ho da scrivere ,
Sò ben quel che ho da fare ;
Andate , se volete ,
Si vede ben che siete
Gran sciocchi in verità.

Eug. Caro Signor Notaio
Per me vi parlo chiaro , un tal contratto
È cosa da far ridere davvero.

Amar. Ridere certo , e non si può negare.

Not. Ora , Signore

Fatevi addottorare ,
E poi state le Curie a criticare .

Amar. (Or sì che è curiosa ,
Non sono ancor d'accordo ,
E la Signora smania col contratto .)

Luig. Signor Notaio , se vi basta l'animo
D'imbrogliar cotesto Matrimonio
Vi dò cento zecchini.

Not. Amico io non fo imbrogli , e questo è un caso
Rare , insolito sive inopinato.

Luig. (Ma io .)
Not. Ma tu mi secchi come un fanciulletto
Maschio appena nato.

Cal. Oh che vezzo ! che grazia ! che pittura .

Amar. Badate alla Signora.

Cal. Che seccatura ha altro che per fare un amorino .
E tu ... mirami ben se son bellino .

Eug. Di voi mi maraviglio
Signor Cugino , riflettere dovreste
Che sposandomi avete un Feudo in dote .

Cal. Poca roba per me , che al vezzo , al brio

Nelle conversazioni ho sol l'onore

Di far ridere tutte le Signore .

Amar. Ma voi , dice Madama

Che dovete adempire

Cal. Adempirò , Notajo

Prenez vous le papier .

Not. Come ! il Papierno ?

Io son notaro e non fabbricatore .

Amar. Via l'obbligo firmate ,

A ciò non si contrasta .

Luig. (Non lo fate firmare .)

Not. (vedi , che pasta ;)

Mi par questo un zerbino questo babbo .)

Cal. Dove ?

Not. Quà , quà , Barone con l'A.B.

Ma che fate ? quest'è zeta

Neppur vò bene , tu sbagli .

Cal. Eh via non mi seccate . butta via la penna .

Not. Oh a che siamo arrivati , a una stagione

Che un Barone non sà scriver Barone .

Amar. Ei torna nello specchio a fare il matto .

Luig. Io poi non son così

Eug. Non vò sentirvi ;

Da voi non bramo amor , bramo consiglio .

Luig. Questa quà vi trarrà fuor di periglio .

Signora Baronessa

Non pensi , il colpo è fatto ,

Io punirò quel matto

Con me si batterà .

Ei balla e se la ride

Non bada a voi madama ,

Amate un pò chi v'ama

Con garbo e fedeltà .

Se capite amici fini ,

Addio necessità ,

Adoro i suoi quattrini

Più che la sua beltà , . . . parte .

Amar. Don Caloandro affatto non brama.
Eug. Ma che far mi saprò giuro da Dama. *parte.*

SCENA II.

Caloandro, Notaro, e poi Rachellina,

Cal. Con tutto il Feudo suo,

C Di Donna Eugenia non mi piace il viso.
Notaro a voi, sedete.

Io detto, e voi scrivete la disdetta,
Che il volto di Madama non m'alletta,

Not. Bene; ma la pecunia numerata
Per le minute ec.

Non ostante il negozio dei Capitoli

Non abbia avuto effetto

Per il vostro difetto,

Sborsi un pò lei, acciò la mia fatica

Non resti irrita e cassa,

Altrimenti farommi far la tassa.

Cal. Non dubiti di ciò; scrivete, io detto.

Not. Scrivo.

Cal. E con l'occasione... ma qual visetto

Entra nelle mie stanze?

Not. E con l'occasione...

Cal. È un Bigiù, una Dea, giuro a Baccone.

SCENA III.

Rachellina, e detti.

L A Rachellina

Il suo Signore

Viene a inchinar.

Più vi direi,

Ma non conviene

Che sò... Vorrei.

No, non stà bene!

Sono schietta, schietta

Vergognosetta,

E la modestia

Tacer mi fa.

Cal. (Oh che allegra campestra!)

Ragazza, come quà?

Rash. Venni a portare

I primi miei rispetti di vassalla

A voi Signor, che Sposo esser dovete
Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Costei m'incanta.

Not. Questa

Affè saria un boccon per un Notaro.

Cal. Garbata Mulinara

Sie bella, siei gentile...

Rach. Già l'expressione

Noi altre contadine

Siamo vergognosette,

E ai vezzi di Signore

Non diamo retta.

Cal. Elà, elà.

Not. Elà, qui che facciamo?

Cal. E con l'occasione.

Not. E con l'occasione.

Rach. Ma lasciatemi stare.

Cal. Oh Dio! perchè ricusi

Ch'io ti stringa la mano?

Rach. Nò, nò, mi scusi

Vostra Eccellenza.

Not. E con l'occasione...

E con l'occasione

Che quà il Sig. Barone vuol toccare,

Tocca al Signor Notaro a smoccolare.

Rach. Signor convien ch'io parta,

Che star sola fra gli uomini non deggio.

Cal. Non ti farò partire.

Rach. Le mani a voi;

Vi sia, Signor d'esempio

Questo sodo Scrivente,

Che sayio e continente

Stà assiso qui, bada a se stesso, e tace;
Buon figlio!, buon figliol quanto mi piace.

Not. Soda, soda ragazza non scherzar coi Notari.
È questi un ceto,
Che stipula, e poi mette in Protocollo.

Cal. Ascoltami donzella.

SCENA IV.

Luigino, Eugenia, e detti.

Luig. (**E**cco d'amore un segno;
E Come guarda il Baron quella villana.)

Eug. Don Caloandro?

Cal. (Oh diavolo.)

Rach. Eccellenza.

Eug. Perchè prenderti tanta confidenza
Nelle mie stanze?

Rach. Venni

A far l'obbligo mio,
Offrendo i miei rispetti al Signor Barone.

Luig. E tu Notar birbone.

Not. A me? Io stò facendo l'assertiva.

Eug. E voi?

Cal. Ed io mi son bene annojato
Di tanta gelosia vana, e seccante.

Luig. (Risentitevi omai.)

Eug. Barbaro amante.

Eug. Deh non siate con me tanto sdegnato

E fatemi partir contenta appieno

Nel vedervi con me lieto e sereno.

E tu carino mio, vieni meco a godere

Gioie, ed affetti.

Vicin ti brama ognora, quest'alma mia

Che sì t'adora.

Sposo mio sei vezzosetto

Pien di grazia e di beltà

Il più caro e bel visetto

Nò nel mondo non si dà.

Partirò se voi volete
Compatite un'innocente
Che non fece niente niente
Che delitto oh Dio! non ha.
Vedo ben che smania e freme
Ma il mio spasso e questo quà,
Mio caro sposino deh voltati in quà,
Se t'amo, e t'adoro, il core lo sà.
Quanto è caro un tal momento,
Chi sol ama intenderà,
Resterai di me contento,
Stammi appresso, e lascia far. *parte.*

Luig. Or Donna Eugenia è mia,
E al Rival non varrà difesa alcuna. *parte.*

Cal. Mia sposa non sarà quell'importuna. *parte.*

SCENA V.

Rachellina, e Notaro.

Rach. (Guarda accidente.)

Not. A me Notar malfatto,
Che l'Oracolo sono
Di tutto il Notarismo?

Rach. Ahì.

Not. E quella sospira!

Ha caldo poverina,
Or che partiti son resto tranquillo;
Voglio farli, se posso un Codicillo.

Rach. Signor Notaro addio.

Il Baron se n'è andato,
Convien che parta anch'io.

Not. Nò, che ha lasciato me
Con l'jure congrui,

E potioritatis per far le veci sue.

Rach. Come le veci sue?

Not. Or ti capacito;

Dammi prima la man
Per ipoteca,

Rach. Ancor non vi capisco.

Not. Ergo mi spiego meglio.

Dimmi, s'io soccombessi
Agl' amorosi danni, ed interessi
Di Vosignoria presente, ed accettante
Con confessarmi Amante
Di questa faccia bella,
Non sarebbe per lei
Avanzo esorbitante? Io son Notaro,
Per quadro, eccoti quà l'architettura,
Sarebbe un buon negozio entro misura.
Dico capito avrai.

Rach. Ma se non vi spiegate.

Not. Oh cospetrone!

Conjuga mi vuo esser da oggi avanti,
E in futurum, dandomi la mano
Gratis, gratia, & amore,
Siccome ti ritrovi ad usanza di fiera.

Rach. Io non v' intendo assatto.

Not. Oh malora! siei sorda!

Ti parlo con le clausule, e non intendi?

Rach. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
Lasciate quel parlar tanto erudito.

Not. Dico se voi pigliarmi per Marito.

Rach. Per marito Vosignoria?

Io pigliarmi? Oh che rossore!

Io villana, voi Signore,
Non mi par che può accoppiar.

Not. La villana, figlia mia

Come te bella di core,

Per Consorte a ogni Signore,

Credi a me che può accoppiar.

Rach. Siete ben maliziosetto.

Not. Tu sei peggio ci scommetto.

Rach. Calo gl' occhi, e vò di là.

Not. Non far smorfie vieni quà,

Rach. Ch'io dia retta a un zerbinotto
Non lo vuol la mia onestà.

Not. Tu sei bella, ed io son cotto,
Stipuliamo, e resta quà.

S C E N A V. I.

Piazzetta; da una parte Curia del Notaro, dall'altra
Casa della Baroneffa, in distanza veduta della
Capanna, e Molino di Racchellina,

Caloandro solo.

A mor donami pace un sol momento.

La villana mi sento

Affisa in mezzo al cor come Regina,

Che nuove fiamme al mio calor destina.

Di Donna Eugenia ancora

La memoria crudel. I senfi miei

Per il fido Notar tramando a lei.

Ma in Curia non vi stà! Per ogni dove

Volo a cercarlo adesso: Spero dal suo bel dire ogni progresso.

S C E N A V. I. I.

Pistofolo nella Curia coi giovani, poi Rospolone.

Not. A Molinara è un stabile eccellente

L' M'acconceria la Curia veramente.

Ma badiamo al negozio, Figli lasciamo l'ozio,

Armiamoci di penna, e ognuno attento

Stia a quest' istromento,

Che ho da far per la vendita

D'una casa di fabbrica

Con fornillo contiguo ad lavatürus

Et puzzolo con fune, e suo rotello,

Incominciate a scrivere bel bello.

Rosp. Disse bene il Poeta,

Che in un vecchio sembiante

Può ben tornare amor, ma non Amante;

Tempi sono alle femmine ero caro,

16

Or per farmi guardar ci vuol denaro.
Amo la Melinara, e temo a lei
Dichiarare il mio ardore,
Quantunque io sia di qua Governatore.

Not. Et casu quo, quod adsit
Et dicta Casappolam venisse
A mancar senza eredi, o per difetto
Di gravidanza del Padron del luogo
Prefato comprator, oppure... voi
Perchè ridete? Bestie, per la casa
Non si sà che s'intende
L'uomo che compra? L'uomo fa la casa,
Or or vi dò un schiaffone,
Omni solemnitate roborato,
Cattera! a far minute
Anche da me fu il minotaro vinto,
Che il Notaro facea nel laberinto.

Rosp. (Vorrei fidarmi con costui.) Buon giorno
Signor Notaro.

Not. M'inchino al Signor Governatore.

Rosp. Ho da fidarvi
Un mio segreto interessante.

Not. Dica.

(Vorrà far testamento.)
Giovani unite insieme le Scritture.

In che devo servirvi?

Rosp. Io grazie al Cielo

Ho fatto gran Governi Baronali,

E fatti per i quali

Ho delle robe, e de' contanti assai:

Vorrei dunque aggiustarmi.

Not. Fate bene;

Poichè la nostra mente

È morentina.

Rosp. Appunto. La quiete

Vale un tesoro.

Not. Vi lodo, ci sono gl' anni,

Chi può sapere?

Rosp. Come anni?

Che forse vecchio son?

Not. Nò, sei fanciullo.

(Questo cos'ha nel capo?)

Rosp. Quest' affare

Converrà sia trattato a muso a muso.

Not. Già, già capisco, lo faremo chiufo.

Rosp. Certo, a quattr'occhi.

Not. Lo stabile più o meno, a quanto ascende?

Rosp. Al non plus ultra;

Ha un occhio, che l'incanta.

Not. Chi ha un occhio, che incanta?

Rosp. Quella, di cui ti parlo.

Not. L'eredità?

Rosp. Saranno Eredi miei

Sicuramente i figli che farò.

Not. Ma che figli? (costui

M'ha imbrogliate le carte, e la sifasli.)

Rosp. Io dissi, che bramo...

Not. Far testamento.

Rosp. Testamento? Io parlo

Di matrimonio, sono innamorato.

Not. Innamorato?

Rosp. Certissimo.

E con l'occasione,

Che tra me, e la mia bella

Vi è qualche stracciatura, bramerei....

Not. Che io andassi a metterci due punti?

Rosp. Certo, questo.

Not. Ma cos'petto!

E lei ad un regio Notaro,

Che tiene il privilegio in cartapeccora

Propone tai negozi sì schifosi?

Rosp. Il negozio è onorato; succedendo

Il matrimonio, voi
Mi farete i capitoli.
Not. Ma lei mi scandalizza.
(Cattera il Governatore è ben trafitto.)

Rofp. Ah !

Not. Cosa diavolo ha lei?

Rofp. Sono cotto, e fritto.

Non sò che mi prende
Nel petto, nell' osso,
M' affale, m'accende
Un moto, una scossa
Che quasi: che sì;
Che forse: cioè:
Notajo mio bello
Tu accorri ripara
Se perdo la cara
Più viver non sò.
Quell' occhio quel viso
Quel naso garbato
Quel yezzo quel viso
Quel labro quel fato
Rimbomba nel cor
Mi fanno uno sparo
Notaro soccorri
Ripara Notaro
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può.

parte.

Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaia,
Cattera i legni secchi,
Si abbruccian più facile dei freschi,
Va fidati d'un vecchio e ve' che peschi.

S C E N A V I I I.

Caloandro, e detto.

Cal. O H stà qui Signor Notaro?

Not. O Costituito eccomi in sua presenza.

Cal. Io amo una pulcella.

Not. Si muti la camicia, andrà via.

Cal. Pulcella, o sia Fanciulla, e te destino

Per messagger d'amore

Di parlare a mio prò.

Not. (Ed or son due.)

Io grazie al Cielo son pubblico Notaro,
Nè faccio da mezzan Padron mio caro.

Cal. Abbi pietà del mio

Crudelissimo ardor.

Not. Come comanda,

Ma sappiamo chi è?

Cal. L' idolo mio

Ora ti mostrerò del mio bel volto;

I leggiadri trofei

Differra coi tuoi labbri innanzi a lei.

Qual tromba' rimbombante

Comincia in tuono altero

Del vago mio sembiante

Le glorie a raccontar.

Puoi dir che un sguardo errante

Del vago occhietto, e nero,

E Dame, e Nnfe, e Fante,

Ha fatto innamorar.

Se parli poi del cuore,

Il tuon con più fervore

Bisogna rinforzar.

I stimoli... gli affanni...

I palpiti... gli effetti,

Cagion di quegli occhietti

Potrai ben decantar.

Poi taci, più non dire,

Silenzio è puato quà,

Poichè l'amato bene

Da tanti colpi oppresso,

In quel momento istesso

Impallidir potrà. parte.

Not. Ohimè, stordito io son, ma andiamo appresso,
Che quà di far capitoli si tratta,
E di farne dipoi la copia esatta. *parte.*

SCENA IX.

Rachellina, e poi Rospolone.

Rach. Per verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei grazioso, e caro.
Rosp. (Cattera! eccola quì... ed il Notaro
Dove diavolo andò? Mi azzarderei
A cercarla in sposa apertamente,
Ma son Governator non mi stà bene,
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza .)

Rach. Ahi! condizion tiranna
Di noi altre Villane !
Rosp. (Crepo se non le parlo! a noi.) Molinarina?
Sieci questa man bellina .

Rach. Bontà del mio Signor Governatore.

Rosp. (E il Notaio non giunge?)

Rach. Avete qualcosa da dirmi?

Rosp. Anzi...

Rach. D'amor se mi parlate

Vi lascio e me ne andrò...

Rosp. Nò nò... (ma eccolo.)

Per me ti parlerà Notar Pistofolo.

Rach. Ma di che cosa?

Rosp. Basta, cose belle.

Rach. Vien con Don Caloandro.

Rosp. (Questo è quel che mi spiace! Non vorrei
Far sapere al Barone i fatti miei.)

SCENA X.

Don Caloandro, Notar Pistofolo e detti.

Cal. (N Otaio allegramente,
Stà quì l'idolo mio.)

Addio Governatore.

Rosp. Bacio la mano

All' Eccellenza Sua.

Not. (E dove stà?)

Cal. Stà quì appresso.

Parlate; ma in distanza

Di quel Governatore.

Rosp. (Qui presente

Stà la bella, o Notar che ti difs'io,

Ma avverti, che non sappia

Il Sior Don Caloandro il fatto mio.)

Not. Dov'è? (vedi che imbroglio.

E quà in tempo si trova anco la mia.)

Cal. (E' bella?

Not. Ma dov'è? Rosp. (E' graziosa?

Not. Ma dove stà in malora?

Rach. (Quelli mi guardano,

E fanno cento smorfie, che sarà?)

Cal. (L'anima mia è la villanella.)

tutti di furto al Notaro.

Rosp. (La bellezza che adoro, eccola è quella.)

Not. (Ma diavolo, che dite?)

Rach. (Capisco che al Notaro

Per me si raccomandano. La cosa

Or d'intendere appien sarei curiosa.)

(Dite in grazia, quei Signori al Notaro,

Che vi difsero di me?)

Not. (Quelli là sono in errore,

Lascia, lascia fare a me.)

Cal. (Favellasti alla mia Bella?)

Averà di me pietà?)

Not. (È un po' lunga la storiella,

Nè si può discorrer quà.)

Rosp. (Riferiste? concludeste? al Notaro,

Vuol sposarmi? m'amerà?)

Not. (Quante cose leste, leste,

Mi dia tempo, e si vedrà.)

Rach. (Ansiosa, e curiosa

Not. Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Rosp. ^{a 4} (Ansioso, e curioso
 Cal. Pien di dubbio il cor mi stà.)
 Cal. (Fà il tuo ufficio...)
 Rosb. (Corri a lei...) *al Notaro.*
 Not. (Ve', che intrigo egli è per me.)
 Cal. (Per mostrargli i pregi miei
 Rosp. ^{a 2} Stiro il busto, e sciolgo il piè.)
 Not. Quei presenti, ed accentati...
 Rach. Ma che termini stravaganti...
 Not. Mi hanno dato l'alter ego...
 Rach. Ma spiegatemi vi prego...
 Not. Teco far vorranno un contratto...
 Rach. Non v'intendo affatto affatto.
 Not. Caro ben non ho più testa,
 Quelli là mi fan schiattar.
 Cal. (Ansioso, e curioso
 Rosp. ^{a 4} (Pien di dubbio il cor mi stà.
 Rach. (Ansioso, e curioso
 Not. (Pien di dubbio il cor mi stà?
 Cal. Dolce mia vezzosa Dea...
 Rach. Che comanda il caro Adone?
 Cal. Persuasa vi sarete
 Dell' ardor che in sen mi stà?
 Rach. Basta... basta lo saprete
 Il Notar ve lo dirà.
 Rosp. Mia silvestre citerea...
 Rach. Cosa vuol don Rospolone?
 Rosp. Il mio cuor comprender vuole
 Qual decreto da te avrà.
 Rach. Non son usa a far parole,
 Dal Notar lei lo saprà.
 Cal. (Ansioso, e curioso
 Rosp. ^{a 4} (Pien di dubbio il cor mi stà.
 Rach. (Ansioso, e curioso
 Not. (Pien di dubbio ognun li stà,

Cal. (Che discorso ha di me fatto?) *al Not.*
 Not. (Detto mi ha, che siete matto.)
 Rosp. (Che giudizio fè di me.)
 Not. (Titol d' Afino vi diè.)
 Rosp. (A me Afino!)
 Cal. (A me matto!...)
 Rach. (Oh che scena!...)
 Not. (Oh che tratto!)
 Cal. (O il Notar mi ha corbellato,
 Rosp. ^{a 2} (O Capito ancor non mi ha.
 Rach. (Non si avvede, che burlato
 Rosp. ^{a 2} (È ciascuno, e non lo sà.

S C E N A X I.

Eugenia, e Amarante.

Eug. IL cuor mi dice sempre
 Che il Signor Don Caloandro
 Seguì la Rachellina.
 Di Don Luigino la presenza m' annoja.
 Ama. Non penso io poi così,
 Se verrà qualche zerbinotto,
 E che mi dia nel genio,
 A quello m' attaccherò,
 E tenere espressioni
 A lui farò.

Se qualchedun mi dirà
 Che son bella, a vezzosa
 Il mio cuore brillerà
 Dal piacere nel sen.
 Ancora io son così,
 Sono un poco ritrosetta
 Ma dal male Signor sì
 So distinguere il ben.
 Son furbetta ma lo so,
 Ma il cor è pietoso
 E da questo ora avrò
 L'un dall' altro abbadar.

O che gusto che avrò,
Nel vedermi vagheggiar,
Col più bello ganzerò
E d'occhietto a lui farò. *parte.*

Eug. Costei non dice mal,
Ma intanto in petto
La gelosia m' opprime
Per quella Molinara. Chi è di là. *a un servo.*
Vanne al molino, ed ordina
Alla padrona, che qui venga a deffo.
Se amante la discopro

Dell' ingrato Baron, darò in eccesso. *parte,*
S C E N A X I I.

Notaro, poi Barone, e D. Rospolone.

Not. **S**alva, salva, ho veduto
Da lungi litigare
Don Caloandro, e Rospolone quà sopra.
Son friggitò temendo, che si liquidò
La falsità commessa
Con Rachellina, ed ivi l'ho lasciata.
Con la scusa di fare
Firmare le postille a Donn' Eugenia,
Vicino a lei mi metto,
Scocco meliori modo

Pria che la pelle mia soccomba al frod
Cal. Ferma il piè,

Rosp. Non fuggire.

Not. Vedi che imbroglio!

Eccomi per servirvi quà piantato.

Rosp. Qui a salir ti abbiam visto,
E qui ti abbiam raggiunto.

Cal. Vediam se alcun ci ascolta,

Rosp. Non ci è nessuno.

Cal. Parla con verità.

Per chi di noi parlasti a Rachellina,
E cosa le dicesti?

Io già perdo la ragione,
E la povera mia testa
Più resistere non sà. *entra nella cam.*

S C E N A X I V.

Notaro, D. Caloandro, e Rospolone.

Cal. **D**unque tu mi dicesti la bugia?
Ah Notaio briccone

Rosp. Ah maledetto.

Not. (Ora affè che ho dei pugni cum effetto.)

Rosp. Ti voglio processare.

Not. Non credete

Ai labbri femminabili,

La femmina è fittizia;

Io son persona pubblica, e non fallo.

Cal. Sei un birbo, un cavallo.

Rosp. Un falso un matto,

Not. Son galantuomo, e ve ne formo un'atto:

Cal. Ricevi il colpo mio. *ambi con armi alla mano.*

Rosp. Muori birbone.

Cal. Sparo....

Rosp. Sì, tu devi morir, non v'è riparo.

Not. Ajuto.

Rosp. a 2 Non v'è compassione.

Cal.

Nell' atto che minacciano d' ucciderlo si butta in ginocchioni a terra, e principia l' aria.

Piano un pò, che fate ohimè,

Giù un tantin, pietà di me:

Ah Notaro ci sei incappato,

Già ci sei cascato a fè.

Piano un pò: v'informo, ed or

Vi notifco e protesto,

L' atto pubblico l' ho lesto,

La mia Supplica quest' è.

Faccia onor, che Rachellina

Sia un poder messo all' incanto;

28
Un l' accenna, un s' avvicina,
E ciascun vi può applicare.
Quando sona la trombetta
Offre lei padron mio,
Offre un' altro, e ci mett' io,
Offre tutta la Città.
Piano un pò, pietà di me:
Giù un tantin, che fate ohimè;
Che di quella amante io sia
Vobis nego, anzi protesto
Alle clausole, al precario,
All' intiero formolario,
Perchè il vis del congiungimini
Mai con quella voglio far.
Cicisbei pericolanti,
Desolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, sia Scribente,
Sia Dottore, sia Studente
Quando siamo alla Donnetta
Tota scientia a monte vâ.

Cal. Il Notajo fuggì; ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere
Qual sia di Rachelina l'intenzione,
E tu trema, sì trema
Di essermi rival Ser Rospolone. *parte.*

Rosp. A Rachelina appresso ei s' incammina!
Tremi la furbettina
Se mi trádisce: adesso a D. Eugenia
Il tutto svelerò.

S C E N A X V.

D. Eugenia, D. Luigino, Amarante, e detto.

Luig. Perchè per il giardino
Mandarne la Villana?

Eug. A ciò non s'incontrasse
Con Caloandro, la sgridai ben bene,
E l'istesso farò con quel Signore.

Rosp. Quel Signor Eccellenza è un traditore.

Eug. Come Governator?

Rosp. Ad avvisarvi

Venni, che il Sior Baron, presa ha di trotto
Già la via del Molino.

Luig. Come pensate adesso?

Eug. Governator, rimetto

La mia vendetta a voi-

Nemmen Caloandro

Eccettuato sia.

Rosp. Non ci occore altro,

Io mi presento in forma nel Mulino,
E trovando gl' ingeneri ai delitti
Fulminerò mandati, ordinî, e scritti.

Anar. Signora,

E noi ci stiamo colle mani alla cintola.

Eug. Andiamo,

E Luigino ancor venga con noi.

Luig. Ma poi posso sperar...

Eug. Troppo m'annojo. *parte.*

Luig. Dica ciò che desia la Baronesia,

Che voglia, o nò, con lei

Io devo accomodare i fatti miei. *parte.*

S C E N A X V I.

Campagna con Molino, ed Alberghi di Contadini:
in lontananza veduta di Colinetto e fiume.

Rachelina dal Molino, poi Notaro, e D. Coloandro.

Rack. *L* Barone col Notaro

I Venir veggo a questa volta,
Zitta e cheta qui raccolta
Voglio starli ad ascoltar.

Cal. Non ci è caso, non ci è appello,
È la donna un brutto imbroglio;
E più sano del cervello
Nò la donna il cor non ha.

Not. Così è : quella briccona
Tutti tre burlò sul fatto,
Ma però di questo tratto
L' Ensiteusi ha da pagar .

Cal. Or consigliami da bravo :

Not. Mai la Donna si accarezza .

a 2 Amar Donna che disprezza
Certamente è una viltà .

Rach. (Quella rabbia , quell' asprezza .
Cambierassi in umiltà .) *si fa avanti* .

Cal. (Ella è quà , vò lì a cantare .)

Not. (Di là a leggere vad' io .)

Rach. (Troverò lo spasso mio
Nella loro asinità .)

Cal. » T' intendo amico rio *canta* .
» Col basso mormorio ,
» Vuoi dirmi in tua favella ,
» Che quella è una crudel .

Rach. V' intendo amiche aurette ,
Voi susurrando dite ,
Donzelle si fuggite
Dagl' uomini infedel .

Not. Et sic , quia sic eccetera *legge*
Mulier burlasse gl' uomini ,
È una gran . . . basta eccetera .
Non voglio criticar .

Rach. Signor Notajo eccetera
Le Donne lei non nomini ,
Oh ch'io . . . ma basta eccetera
Con voi non non ci ho che far .

Cal. Io canto , e a voi non bado .

Not. Io leggo un' assertiva .

Rach. Da bravo , evviva evviva .
a 3 Gran testa in verità .

SCENA XVII.

Rospolone , e detti .

Rosp. Ravissimi , mi piace ,
Godete , divertitevi ;
Ma con tranquilla pace
Badate un pò al Giudicio ,
Che or vi farà ex officio
Il Sior Governator .
Che ordin , che Giudicio ?
Cos' è quell' ex Officio ?

Cal. *al Not.*
Rach. Bellezza , e che ne sò ?
Not. Lei col mandato in casa
Adezzo ad omnem ordinem
Sen vadi mio Signor .

a Cal.
Mandato per Palatium
Colla penal di carcere
A lei qui faccio ancor .
E tu se pur civetti
Con questi due soggetti ,
Condotta fuor del Feudo
Sarai fra poch' altr' or .

parte

a 3 Ma qual sorpresa è questa
Che m' agita , e funesta !
Cal. A me mandati , ed ordini !
Rach. A me l' uscir dal Feudo !
Not. A me catture , e carceri ?
a 3 La Baroneffa al certo
Tal colpo mi mandò .
Cal. Nò , nò , mia Rachellina
Di quà non partirò
Rach. Andate . . . Oh che ruina
Not. Mai più vi guarderò .
Oh mutria mia tapina
Dove ti asconderò ?
Rach. Ohimè , la Baroneffa . . .
Not. O diavolo , scappiamo . . .

Cal.
Rach.
a 3
Nella capanna entriamo .
Oibò non lo permetto .
È un caso maledetto
Che riparar non sò .

I due entrano nella capanna di Rachellina, la quale serra subito colla chiave di fuori, e parte.

S C E N A XVIII.

Donna Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone, Amante, Caloandro, Servi, e i due che fanno capolino dalle finestre della capanna, indi Rachellina che ritorna.

Eug. Dov'è quell' indegno ?
Dov'è quell' ardita ?

Ad ambi la vita

Farogli costar .

Rosp. Son fatti i mandati
Quà venni in accesso ,
Farassi il processo
Se quì tornerà .

Luig. Ma troppa premura
Ne fate , o Madama ,
Amate chi vi ama ,
Lasciatelo andar .

Eug. Che noja mi siete

Ama. Ma già , che vedete
Che niente vi euro
Non serve a parlar .

a 4 Ma vien Rachellina
Piangendo di quà . *esce Rach. piangendo.*

Rach. Signora . . . a queste lacrime
Movetevi a pietà ;
Vassalla , oppressa , e misera
Di me più non si dà .

Not. (Che bene ?)
Cal. (Perchè quel singhiozzar ?) *fra effi.*
Eug. Che puoi tu dir ? Favella .

Rach. Sentite , e poi stupite .
Not. (Che diavolo sarà ?
Cal. (Amico , e chi lo sa ?)
Rach. Io stava a casa mia

Soletta a lavorar :
Il sior Barone ardito
Con quel Notajo unito
Entrarono pian piano
Così per m' afferrat .
Scappai come potei
Di dentro gl' ho serrati ,
La chiave è questa : or sei
Giustizia mi ha da far .

Not. Colei che cosa ha detto ?

Cal. Ci ha rovinati affatto .

Eug. Luig. Gli indegni stan sul fatto ,
Rach. Rosp. a 4 Dunque è la verità ?

Cal. Sentite a me

a 4 Tacete .

Not. Cotesta Donna

a 4 Andate .

Cal. Lei fu , che quì

a 4 Calate

Not. O la Capanna in cenere

Cal. a 2 Qui subito anderà .

Not. Or vi faremo intendere

Cal. a 4 Qual sia la verità .

Not. Una baldanza simile

Cal. Impune non andrà .

Not. *qui escono Caloandro , e Notajo .*
Cal. Signora mia

Not. Sentite .

Eug. Sentir nessun desio ,

Cal. Due malandrin voi siete ,

Eug. Tradita sì son io ,

Cal. Ma pene adesso avrete

Convinti entrambi sono
Confusi, e disperati;
Ma non ti dà perdonò
A due ribaldi ingratì.
È privo di ragione
Chi femmine insultò.

Fine dell' Atto Primo.



- 34
- Not.* Eguali al vostro error.
Cal. Amico . . .
Rosp. Rospolone . . .
Comp. Compresi già il reato.
In quest' occasione
Son rospo diventato,
E armato già mi sono
Di sdegno, e di rigor.
Cal. Che hai detto tu? . . .
Not. Che hai fatto? . . .
Rach. Ho detto quel che è stato
 Signori io non son quella,
 Che avete voi pensato,
 Giustizia adesso bramo
 Giustizia miei Signori.
Not. Amico . . .
Cal. Don Luigino . . .
Luig. Indegni andate in bando
 Ho braccio, ho petto, ho cuore,
 Ho spirito, ho forza, ho brando
 Sò ben di questa Dama
 Difendere l'onor.
Cal. Figliuola? . . .
Not. Mia ragazza? . . .
Amar. Già sò, già sò chi siete,
 Si deve oprar la mazza
 Con genti sì indiscrete,
 In faccia non avete
 Vergogna, nè rossor.
Not. Oimè, che gran battaglia!
Cal. ^{a 2} Che guerra assai funesta
 Ragion domando a quello,
 Ragion domando a questa
 Nessun vi è, che m' ascolta
 Che farmi, oh Dio, non sò.
- Tutti, fuorchè Calgandro, e Notoro.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada.

Donna Eugenia, Luigino, e Rospolone.

Luig. MAdama perdonate ;
L'amor per quell' ingrato vi fa fare
Qualche corbelleria particolare.

Eug. La vostra gelosia mi ha ristuccata.
Andiam Governator.

Rosp. Giusto è il sospetto
Che sien tornati dalla Mulinara ;
E se han mancato all' ordine del Foro,
Si hanno dal Feudo ad esiliar costoro.

Ama. Quest' è la gelosia ,
Che vi fa favellare Sfor Rospolone.
Pensar dovreste un poco all' avanzata età.

Rosp. Pensa alla tua ,
Che se l'uomo s' invecchia
Senno , e giudizio acquista ,
Ma la donna al passar dell' età verde ,
Quando grinza si fa , giudizio perde.

Amar. Ahi , ahi mi fate ridere
Povera antichità !
Le donzellette amabili
I cor vi fan sensibili ,
Ma tentan gl' impossibili
Le vostre vanità .
Almen dal canto mio
La regola la sò ,
Se non son giovinetti ,
Se non avran brillanti ,

Se non avran contanti
L'amor io non fard. *parte.*

Rosp. Parla così , ma quando è vecchiarella ,
Farà la causa sua d'altra favella. *parte.*

Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.

Luig. Già servire , e crepare è il mio destino.

SCENA II.

Camera con due stanze laterali in casa di Rachellina.

Rachellina lavorando , e poco dopo *Calzandro* che
sopraggiunge , e si resta in ascolto.

Rach. Nel cor più non mi sento
Brillar la gioventù ;
Cagion del mio tormento
Amor ci colpi tu .
Mi stuzzichi , mi mastichi ,
Mi pungichi , mi pizzichi ,
Che cosa è questà ? Ohimè !
Pietà , pietà pietà , pietà !
Amore è un certo che ,
Che disperar mi fa .

Cal. Ti sento , si ti sento
Bel fior di gioventù ;
Cagion del mio tormento
Anima mia sei tu .
Mi stuzzichi ; mi mastichi ,
Mi pungichi , mi pizzichi ,
Che cosa è questa ohime !
Pietà , pietà , pietà ,
Quel viso è un certo che
Che delirar mi fa .

Rach. Ohimè ! voi quà !

Cal. Mi ci ha condotto amore :

Non essermi tiranna ,
Come stata mi sei nella capanna .

Rach. Sento romore , io tremo .

Cal. E non sei sola ,

Ci è da temer per tutti.

Rach. Ogni momento

Par che avanti mi venga

La Baronessa ; entrate in quella stanza,

E se mai quella giunge , a un cenno mio

Vestitevi con gli abiti

Di Giardinier , che nel cassone stanno ;

Così ve ne uscirete ,

E sospetto di voi non si faranno.

Caloandro entra in una delle stanze.

S C E N A III.

Detta lavorando , e Notar Pistofole , che giunge ed osserva.

Rach. Nel cor più non mi sento

Brillar la gioventù.

Cagion del mio tormento

Amor c'hai colpa tu.

Mi stuzzichi , mi mastichi ,

Mi pungichi , mi pizzichi.

Che cosa è questa ohimè !

Pietà , pietà , pietà !

Amore è un certo che

Che delirar mi fa.

Not. Bandiera d' ogni vento

Conosco che siei tu ;

Dall' uno infino al cento

Burli la gioventù.

Tu stuzzichi , tu pizzichi ,

Tu pungichi , tu mastichi ,

Che ognuno gridando , ohimè !

Pietà , pietà , pietà ;

La donna è un certo che ,

Che abrustolir ci fa.

Rach. Voi quà siete tornato ?

E l'ordine , e il mandato ?

Not. Che mandato

Si etiam carcerato

Io avessi d' andar quatenus opus

Mi voglio vendicar ; come bugiarda ,

Ed un Notar sì probò ,

Si taccia , si querela ,

Coram testibus d' una violenza

Tentata , e non seguita ?

Senti calunniatrice ; seu videlicet

Furba ut osto ; con me l'avrai da far ?

Io ti voglio expillar ,

E se vender m'avessi

Insin li protocolli a quel dell' oglio ,

Di quest' affronto vendicar mi voglio.

Rach. (È grazioso quest' uomo : ma io faròli

Passar tanta bravura .)

Notar , misera me , vengon i birri .

Not. Birri ? l'hai da dir ,

Digli che hai male .

Rach. (Ha imbianchito già li volti .)

Il Ciel ve lo perdoni

A rompere il Mandato .

Not. Figlia mia cara cara

Quà non si è rotto nulla .

Rach. Andate lì a serrarvi , e per cautela

Quand'io ve lo dirò vestite gli abiti

Di Mulinar , che stanno accanto al letto .

Così se giungeranno

Genti non averan di voi sospetto .

Not. Cospetto di baccone

Sarebbe per me un simacco inopinato ,

Se andassi per puellam carcerato .

Rach. Ma chi entra ! ohimè tapina !

In persona qui vien la Baronessa !

E col Governator ! Son rovinata .

Come farò ! Usiam l'indifferenza ,

Quale onor mi fa Vostra Eccellenza ?

SCENA IV.

*Donn' Eugenia, Rospolone, e detta, entrando i primi
girano, osservando d'ogni intorno la stanza.*

Eug. Achellina che fai?

Rach. Stò qui soletta

A lavorar.

Rosp. Soletta! chi sà quanti
Quadri coperti abbiamo in queste stanze!

Rach. A ciò non vi rispondo,

Perchè io, quando parla
L'asino non l'intendo.

Eug. Olà.

Rosp. Non me ne offendio.

In bocca delle belle

L'asino anch'è virtù.

Eug. vorrei vedere

Le tue camere un po'.

Rach. Ci avrei piacere,

Ma per or non si può.

Eug. E la cagione?

Rach. Là dentro vi son uomini, e non vogliono

Farsi da voi veder.

Rosp. (Li cova il gatto!)

Eug. Ma che uomini son?

Rach. Due innamorati,

Che in sentirvi salir, gli ho li celati.

Rosp. Signora, ella è confessà.

Eug. Voglio entrar...

Rach. Perdonate

Morreste di vergogna. Per il caldo

Denudati si son.

Rosp. Bene; ci entrerò io, che son uom.

Rach. Non s'incomodi,

Or gli farò sortire.

Giardinier mio Cugino

Esci un po' quà suonando il chiterrino.

Cornelio mio garzone

Vieni fuora suonando il Calascione,
Che anch'io prenderò in mano il tamburino,
E faremo a nost' uso un bel festino.

Rosp. Che giudizio voi fate?

Eug. Io non sono più in me. Ben m'affatico
Per bandir dal mio cor quell' incostante,
Ma tal forza non ha chi vive amante.

Ch' addita a me chi dice

Un fido cor dov' è,

Qual mi farà felice

Chi può insegnarlo a me.

Ma infidi ed incostanti

Son questi in quest' età:

Lasciarli tutti quanti

Ho risoluto già.

ritorna Rachellina col tamburro.

Rach. Ecco s' aprono le porte, e fuori vengono
Cornelio il mio Garzone, e il Giardiniero,
Spettatori or sarete di una tresca,
Allegra, curiosa, e villanesca. entra.

SCENA V.

*Detti, e Caloandro leggiadramente vestito da Giardiniere,
e Notar Pistofole da Mulin. ambi coi suddetti
strumenti.*

Cal. **I**l Villan che coltiva il Giardino
Qualche oretta in travaglio ne stà,

Ma poi quando alla Bella è vicino,

Scherzetto si spassa a cantar.

Il Mugnaio che vā nel Mulino

Verso sera poi lascia il Mugnar,

Ed accanto ad un dolce visino

L'ore tarde si vā a sollazzar.

Quanto è bello l'amor contadino

Differenti da quel di Città;

Qui gli amanti stan sempre in festino.

Li tuttora si stà a sospirar.

* 3 Coi strumenti vogliamo far chiaffo,
Colle gambe vogliamo ballar.

Eug. ^{a 2} In sentirli ci ho gusto, e mi spasso,
Rusp. Quanto invidio la lor libertà!

parte il Not. e Cal.

Rach. Gli Amanti miei, vol diffi, quelli sono
Coi quali, scuserà Vostr' Eccellenza,
Se per girmi a spassar chiedo licenza.
Vi lascio in casa a far dei complimenti
La mia vecchia maminà co' miei parenti.

parte appresso i suddetti.

SCENA VI.

D. Eugenia, Rospolone, poi Luigino, e Amarante
che sopraggiunge.

Eug. Che graziosi Villani!

Rosp. Ecco, che a torto
Offendemmo il candor di Rachellina.

Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua.
E con quelli partir subitamente
Mi fa correr la mente!

Rosp. Indizio certo,
Che il contrabbando è in casa.

Eug. Visitiamo meglio
Li stanzini.

Rosp. È necessario. Entriamo...

Nel volere entrare sopraggiungono li
suddetti, e si fermano.

Luig. Madama mi rallegra.

Amar. Anch'io con voi
Signor Governator.

Rosp. Ma perchè?

Luig. Perchè entrambi siete stati
Perdonate l'ardir, ben corbellati.

Eug. Come?

Luig. Incontrati ho là

Per quella strada che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Mulinier diceva
L' uno, gran sciocca che è la Baroneffa,
Conosciuto non mi ha per Caloandro.

Amar. E l'altro soggiungeva:

E il Sior Governator, che ha del Somaro
Non ha visto che io era il Notaro.

Eug. Ohimè! che colpo è questo! Or sì comprendo
Perchè fuggi di qua la Rachellina.

Rosp. Oh rossor del mio Foro!

Eug. Al bosco andiamo;
Si cerchino.

Rosp. Gli voglio
Costituir . . . poi processar . . .

Amar. Che vecchio ingarzullito!

Luig. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi.

Eug. Giudizio, e sofferenza.

Luig. Merito mi farò con la pazienza. partono.

SCENA VII.
Bosco con rupi praticabili; veduta di Montagna in cui
si vedranno Capanne con pascoli d'Armenti, e veduta
di qualche Paesetto in lontananza.

Caloandro, Notaro, poi Rachellina.

Cal. Unque il Notar tu sei?

Not. D'E voi D. Caloandro? quella frasca
Ci ha imbrogliato ad invicem?

Cal. Ma eccola appunto!

Rach. Oh come adesso

Fremeran contro noi la Baroneffa
E Rospolon! Ma restir corbellati.

Or mi scelgo lo Sposo

Così tutte a mio danno

Le lingue in avvenir non parleranno.

Cal. Saviamente: io direi

Di prenderti un bellino,

Che ti facci affettuosi complimenti,
Che balla così ilare, e brillante
E nell'amoreggiar sia penetrante.
Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la voi, prenditi uno Sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene le stia la penna in mano
Se nò che fai? un Matrimonio invano.

Rach. Lasciate, ch' io rifletti.

Cal. (Guardami negl' occhietti.) *piano a Rach.*

Not. (Leggi questa Scrittura.) *accenandoli la si*

Cal. (È quello un succhia inchiostro.) *faccia*

Not. (Quello è un pimmeo)

Cal. (Vedimi smaniar con leggiadria.)

Not. (Guarda che gli ha poche parole
E pochi fatti.)

Cal. (Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.)

Not. (È meglio un maccherone
Che dodici lasagne.)

Cal. (Se così non risolvi, per le piazze
Correrò forsennato in questa guisa.)

Not. (Fermalo, è pazzo, è pazzo.)

Rach. Ma voi mi confondate.

Spetta a parlare a me.

Cal. Sì, ma ricordati....

Not. Ahi ahi! non si violenti

La volontà del Testator; lei dica.

Rach. Io deslo di far paro con paro;

Quel di voi prenderommi

Che risolve di farsi Molinaro.

Cal. Molinaro?

Not. Molinaro?

O desolazione del privilegio!

Cattera! E s' io fo questo

Posso dar di mano a quelli che al Molin

Portano il grano.

Cal. Aborro questa vil condizione;

Un' Astro io son, e nei celesti segni

Letto non ho finora

Che un Astro Molinar ci fusse ancora.

Not. Astro un Notaro sì.

Rach. Dunque mi vado.

Altro Sposo a trovar.

Not. Aspetta (ed io

Dal Notarismo, che ne spero?

In Curia io non ho più Negozi,

Ci ho posto il catenaccio, e i miei Curiali.

Stan cogliendo insalata) ma mi dica;

Molinar per un certo dato tempo

O in vitalizio?

Rach. Molinaro per sempre.

Not. (Combatte nel mio cuore

Inchiostro, e la farina!)

Rach. Risolvetela; o parto...

Not. È fatto, hai vinto.

Cal. O Curia in precipizio!

Not. Che vuoi fare? La virtù ha sempre il suo vizio.

Rach. Anzi cangiar dovete

Il nome di Pistofolo

In quello di Cornelio,

Come allor v'appellai nel Camerino.

Not. Capisco.

Cal. Anche Cornelio!

Not. Alla tua discrezione tutto mi dono,

Se Cornelio mi vuol, Cornelio io sono.

Scritti addio vi lascio andate,

Cambio alfin la mia condotta,

Vè l'amico che si scotta

Seguitiamo qui a scherzar.

Più Notaro non sono affatto,

La mia Curia tu sarai

E negozj acquisterai

Facoltosi in quantità.
 Questi occhietti, e questi denti
 Saran vincoli, e strumenti
 Quelle mani le Scritture,
 Quei capelli le postille
 Che faranno a mille a mille
 Gli Clienti spasimare.
 Che cos' è tu che barbotti
 Tra il marito, e la sposotta
 Stà a vedere, e lascia far.

S C E N A VIII.

Caloandro solo.

Numi che vedo
 Ecco perduto Achille,
 Ah! traditore rendimi il figlio mio.
 L'empio non m'ode;
 Ve' quante belle code
 Ha Proserpina intorno!
 Arpie, centauri, mostri del crud' Averno,
 Voi che andate in camisia
 Anche l'Inverno.
 Ecco che il Cielo s'oscura,
 A poco a poco s'adormenta Sicheo,
 Cede il tiranno, precipita Cartago,
 E in questa forma
 Passa la bella Donna
 E par che dorma.

Barbagiani ch'intorno le Grotte
 Sonnacchiosi di giorno ne stai,
 La mia bella che dorme la notte
 Non venir col tuo canto a svegliar.
 Sposa ti lascio addio
 Vado a morir beato
 Se della greggia il fato
 Tutto si sveglia in me.
 E partito se n'è andato,

Stiamo tutti in allegria
 Il gran Can di Tartaria
 Ci vuol tutti a definar.

S C E N A IX.

Rachellina, poi Rospolone, indi il Notaro, tutti fuggendo per diverse strade, per ultimo Caloandro.

Rosp. **I** L Diavolo

I Non può far quel che fa D. Caloandro.
Not. Cattera, colpi da disperato
 E senza jurisordine servato.

Rosp. Voi quà, vi voglio entrambi
 Rei principal della rivoluzione;
 Poichè per non sposarmi

Hai pollo, o Rachellina, il Feudo in armi.

Rach. Siete un matto, mattissimo.

Not. Crepa, o Governator.

Rosp. A me? ove siete
 Magnifici satelliti, e auguzzini . . .

Not. Allontaniamoci.

Rach. Andiam.

Not. Ma qual rumore.

Rosp. Ohime! Caloandro vien pien di furore.

Cal. Pur ti raggiungerò barbaro imbelle.

Dite vedeste a sorte

Andar per questa Selva.

Fuggitivo Guerier

Che ha un destrier senza freno, il dorso preme,

Porta scomprosto il crin, irte le chiome

Senz' asta, e brando, e Mandricardo ha nome?

Not. L'ho veduto al Caffè.

Cal. Ma 'cu non siei

Il mio rival Medoro?

Angelica dov' è? Paga ribaldo

Con il tuo scempio il torto,

Che ardisti far poc' anzi all' amor mio.

Not. Ajuto . . .

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Rosp. È morto.

Rach. Adagio ;

Se Angelica lei vuol quella son' io.

(Così la salverò.)

Cal. Angelica sì Angelica t'accolgo

Tenero fra le braccia anima mia.

Rosp. (Bella davver.)

Not. (Buon di a Vosignoria.)

Cal. Ti stringo, e ti ristingo

La bianca man ti bacio ...

Ma Medoro, che fa ?

Not. Vi stà servendo da flambo

Che ti par, son pilole

Da farmi strangugiar.

Rach. (Taci bestia.)

Cal. Mia dolce

Regina del Catai.

Not. Dolce Regina

Del Catarro ! (io moro ab intestato.)

Rach. Caro mio dolce amore.

Not. (Di più !)

Rosp. Ma mio Signore.

Badar dovere all' obbligo

Che avete contratto

Con Donn' Eugenia

Cal. Oh alfin ti ho ritrovato

Indegno Mandricardo

Insingardo, codardo

Testardo, e poi bugiardo

Col mio braccio gagliardo

L' ammazzo, sbrano, ed ardo.

Not. Poi levatoli il lardo

Ne farete un regalo a Don Leonardo.

Cal. Medoro mi burla. Or la tua pena è questa :

Abbiti, per emenda un maglie in testa.

Not. Ahi, ahimè... siede su di un sasso mezzo svenuto.

Rach. Chi mi sostiene... Finge svenir anch' essa
buttandosi sopra di un' altro sasso.

Rosp. Si muore a due!

Cal. Che fu parla mio bene ?

Rach. Ahi, ahi chi mi sostiene

Non mi reggo! non sto bene!

Nel vedervi irato, e fiero

Minacciar quel poverino

Il mio cuor tantin tantino

Nel mio sen divenne già.

(Ah trovassi una maniera

Per potersi corbellar.)

Un orror entrambi assale

Trema quello, e tremo anch' io,

Quel furor tremendo, e rivo

Raddolcire per pietà.

Chi mi ajuta, chi mi slaccia ?

Ahi ahi l' affanno cresce !

Voglio acetò, erbe odorose

Voglio cose da ristoro

Deh cercatela... correte

Sommi Dei già manco, e moro

Nè soccorso al... cun mi da... finge

svenire, e tutte le sue azioni sono imitate dal

Notajo. I due entrano.

Son partiti, andiamo adesso

Non si tardi un solo istante

Un bel matto è un vecchio amante

Son ben facili ad imbrogliar. partono.

S C E N A X.

Rospolone e Caloandro da scene opposte

con l' erbe in mano.

Rosp. Ecco l' erbe odorose...

E Ma dove son ?

Cal. È quà il ristorati....

Ma Angelica dov' è ?

50
Rosp. Cattera ! È stata
Falsificata dunque
La sincope ?

Cal. Perduta l' ho di nuovo ;
Tutte queste campagne
Devasterò, ammazzerò Pastori
Sterminerò Giumente, e giù dal ponte
Nell' acque piomberò qual Rodomonte ;
Manderò d' ogni sasso
Infine al Ciel le più minute schegge,
Infelice quel Tronco
In cui Medoro, e Angelica si legge. *parte.*

S C E N A XI.

Rospolone, poi Amarante.
Rosp. **D**unque bisognerà, che al mondo nato
Io sia per esser sempre corbellato !
Donne mai più.

Ama. Signor Governatore
Donn' Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
Senti che andato sia D. Caloandro.

Rosp. Non voglio al mondo mio
Più con Donne trattar.

Ama. Per qual cagione ?
Rosp. Perchè senza le femmine sleali
Saremmo noi uomini immortali.
Che secolo è questo,
Che mondo, e ch' età,
La giovane inganna,
L' astuta t' imbroglia,
La bella, è tiranna,
La vecchia t' annoja
Disgusto ti dà.
Gl' occhietti appannati,
Le bocche strettine,
I Colli piegati,
Le voci più fine,

51
Sian nobili, o basse,
Sian belle, o sian brutte
Fuggitele amici,
Fuggitele tutte,
Che dramma di buono
La Donna non ha. *parte.*

Ama. Misera me, se un sposo mi tocasce
Vecchio come costui pieno di stizza,
Piuttosto stimerei
Di farmi, zitellina, i fatti miei. *parte.*

S C E N A XII.

Notaro, e Rachellina.
Not. Ah sono inevitabili i concorrenti
A chi ha una bella moglie,
Che s' ha da far ? C'è questa è la gabella
Che ha da pagar chi prende moglie bella.
Ma ecco Rachellina.

Rach. Ah !

Not. Che cos' hai ?
Parla mio territorio
Arborato, vitato, e non fruttato.
Ti senti qualche cosa.

Rach. Nò.

Not. Via parla ;
Se hai qualche voglia dillo.

Rach. Non vo' nulla.

Not. Ah stà ritrosa,
Ho inteso cosa vuol la cara Sposa.
A noi, porgimi intanto la rispettiva man.

Rach. Cosa volete ?

Not. I diritti aspettanti
Del Matrimonio, seu
Scherzi, risate, pizzicotti eccetera,
Questi hic, & nunc, & postea,
Al restante si viene
Del possessorio jus che m'appartiene.

Rach. Non mi toccate un dito,
 Se non volete averne cinque in volto.
 Not. Come cinque? Intendiamoci
 Moglie, e perchè
 Dai tal risposta a me?
 Rach. Ahi, chi mi tolse
 I lumi a maritarmi? sì l'ho fatta, ho fatta
 La bestialità.
 Not. Di più? mi pare
 Che l'ho fatta io ben bella
 Non scesi nò, precipitai di sella.
 Rach. Ah mia vita passata dove sei?
 Not. Ah dove siete elassi giorni miei!
 Rach. Il mio garzon il pifero sonava,
 E accanto al Mulino io fatigava.
 Not. Notar Pistacchio mi dettava, ed io
 Per me facea Scritture a modo mio.
 Rach. Cantava Calandrin la Romanella,
 Ed io stava a sentire ridente, e bella.
 Not. Contratti cum lesione capitava,
 Negozi a non plus ultra, ed io imbrogliava.
 Rach. Intorno al mio molin sempre girava
 Un Ganimede che m'amoreggiava.
 Not. Alla mia Curia mai non mi mancava
 Qualche donnetta che m'accarezzava.
 Rach. Potessi tornar libera!
 Not. Potessi svincolarmi!
 Rach. Quando è così, ritorna
 Dalla Donnetta tua a far le smorfie.
 Not. E tu va' torna
 Col tuo Ganimede.
 Rach. Dunque ti lascio; addio.
 Not. E resta reciso il matrimonio.
 Rach. Subito, affatto affatto.
 Non intendo d'averti a me vicino;
 Torna alla Curia tua.

Not. Vanne al Mulino.
 Rach. O il mio caro pupazzetto
 Volea farmi il damerino?
 Poverino, poverino,
 Sarà matto, e non lo sà.
 Not. La Madama Campagnola
 Ella ha guaste le cervella,
 Pazzerella, pazzerella
 Vatti in fretta a far legar.
 Rach. Il bel pupo mio tu sei,
 Tu sarai la mia pupazza.
 Not. Salta sù?
 Rach. Fà gièchi in piazza?
 Not. Ed a suon di zampognetta
 a 2 Così mettiti a ballar.
 Not. Dico il spasso è terminato?
 Rach. Hai finito di burlarmi?
 Not. Potrò far l'innamorato?
 Rach. Ma con garbo, e serietà.
 Not. Ah mia bella Molinara
 Il cervel mi hai macinato,
 Me lo giri, e me l'impastii,
 Me l'avvolti, e fai pagnotte,
 Ed appena che son cotte
 Te le stai così a mangiar
 Rach. Ah mio dolce, e bel Notaro,
 Tu il mio cor m'hai posto in carta,
 Tu ci scrivi, tu ci cassi,
 Ci fai punti, fai postille,
 E le liti a mille, a mille
 Ci fai sempre germogliar.
 Not. Oh che grazia ferbi ognora!
 Rach. Oh che brio che m'innamora!
 a 2 Già nel cor nascer mi fento
 Una cosa così gustosa,
 Che il mio labbro dir non sà.

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

È dolcezza... nò contento !
È un bollor del Dio d'amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di quà, e di là.

S C E N A X I I I .

D. Eugenia, e Rospolone.

Eug. S Ior Rospolone, portatevi
Voi di persona ad incontrar tre Medici
Che ho mandato a chiamare
Dal casale quì vicino
Per curar Caloandro
E perchè è impossibile che puossi
Condurre il pazzo in casa, procurate
Che con qualche rimedio quà nel bosco
Freno si ponghi alla sua furia insana
Oprate con impegno, e in quell' istante
Pensate, che son Dama, e sono amante.

parte.

Rosp. Vado a servirvi. Oh adesso
In aconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rivale
Vadi in cento malore
Il mio Governo. Amore
Mi ha rimbambito. A travestirmi or vado
Da Medico con due
Scrivan della mia corte
Direm, che siamo Medici. Indi voglio
Sul Notar rovesciar tutto l'imbroglio.

parte.

S C E N A X I V .

Notaro, e Raskellina, poi Luigino, indi Caloandro.

Not. Zitto, zitto a passo passo
Z Vieni, o bella, e sta sicura
Fuor del Feudo si andrà.

Rach. Ogni tronco, ed ogni sasso
Par che un'ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il sospetto, oh Dio ! mi fa !

Not. Un sconquasso intorno sento !

Rach. Me tapina, che sarà !

Luig. Caloandro infuriato

Per la Selva fa un fracasso

Per chiamare affretto il passo.

Don Eugenia, chi è di là. parte.

Not. Salva, salva, scappa, scappa !

Roch.^{a2} Un tremor mi sento già... nel fuggire
s'incontrano in Cal. il quale dice al Not.

Cal. Qui ti sfido, o mostro infame

Vieni pure, che io non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Not. Nò, di morte io non ho fame

A pugnar sol mi sgomento

Ma a fuggir sono un terror.

Rach. Ah non più, che il cuor s'affanna
Tutto oppresso dal timor.

Cal. Ma bellissima Arianna

Il mio ardor cede all'amor.

Not. A me Pluto mi condanna

Di far lume in tutte l'or !

S C E N A X V .

D' Eugenia, Luigino, e detti.

Eug. T raditor, fallace amante :

Per chi pazzo diventasti

Anche ardisci sospirar ?

Cal. Ma qual furia ! qual sembiante !

Ti aborrisco, e ciò ti basti :

Voglio andarmi a subissar. parte.

Eug. Seguitiamo il forsennato

Luig.^{a2} Che da' Medici guarito

Non sarà poi tanto ingrato

Con chi fida l'amerà.

Rach. Tutto il sangue si è gelato

Not.^{a2} Par che un sasso sia divento !

A momento perdo il fiato

Ah di me, che ne sarà !

SCENA XVI.

Rospolone da Medico, seguito da altri due finti Medici, i quali in uscire con serietà al cenno di Rospolone vanno a ponersi in mezzo il Notaro, e detti.

Medici a 3 **S** Ise insanus, vel freneticum

In consulso Medicorum
Notomia de Cervellorum
Nel tuo capo si ha da far.

Rach.

Not. **a 2** Chi faranno questi quà?

Rosp. State attenti al concertato
Che la mancia ho per voi quà.

Not. Chi voi siete miei Signori?

Medici a 3 Siamo Fifici, e Dottori
E a guarir venuti siamo
La tua insana infermità.
Not. Or li piglio a scapellotti
E gl' aggiusto come va.

SCENA XVII.

D. Eugenia, e detti, poi Luigino da varie strade per ultimo D. Caloandro, il Notaro, e Rachellina, l'uno dopo l'altro.

Eug.

I Medici voi siete?

Per carità accorrete
Poichè Don Caloandro
Nessun lo può frenar.

Rosp. e Med. Andiamo in quest' istante
a 2 Il matto a medicar...

Amar. Per carità venite
Pistofolo in quel loco
Frenetico, e tra poco
Può matto diventar.

Rosp. e Med. a 2 Corriam nell' altro luogo
Pistofolo a sanar...

Amar. Da lì volgete il passo
Perchè la Rachellina

Tutti Delira, e fa fracasso
Sta già per impazzar.
Che folla di sconquassi
Vi sta per ogni via
Or più non è pazzia
Contaggio è questo quà.

Eug. Ma vien di quà Caloandro
Luig. a 2 Vediamo or che farà.
Cal. (Dov' è del Cielo un folgore,
Not. (a 2 Un fulmine dov' è?
Tutti fuor- Ohimè, che sguardi torbidi
chè *Cal.* Tremar mi fanno affè.
Tutti Pian pian me l'avvicino...
Ma mi minaccia, oibò...
Mi accosterò un tantino...
Ma dubito; nò nò.
Che visi! che guardate?
Che cere da saette,
Son cose maledette
Che m' empiono d' orror.

FIN E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

1.2.3.4

2.10
PP34985057

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Museo Galileo - Osservatorio di Firenze